

UCIM - Unione Cattolica Italiana Insegnanti, Dirigenti, Educatori, Formatori

LA SCUOLA E L'UOMO

Periodico fondato da Gesualdo Nosenzo



Anno LXXVII - Numero 4 - Aprile 2020



Periodico fondato da
Gesualdo Nosengo

Via Crescenzo, 25 - 00193 Roma
Anno LXXVII - Numero 4 - Aprile 2020
Poste Italiane spa spedizione in abbonamento postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) ART. 1 COMMA 1 MP-A-T/C/RM

Autorizzazione del tribunale di Roma
n. 452 in data 11 febbraio 1949

DIRETTORE
Rosalba Candela
DIRETTORE RESPONSABILE
Luciano CORRADINI

COMITATO REDAZIONALE
Francesca GIAMMONA
Maria Luisa LAGANI
Caterina SPEZZANO
Giovanna VENTURINO

COORDINATORE DI REDAZIONE
Elena FAZI

PROGETTO GRAFICO
Luigi GAGLIARDI

Tel. 06 6875584
Presidenza: presidenza@ucim.it
Segreteria: segreteria@ucim.it
Tesseramento: tesseramento@ucim.it
Redazione: redazione@ucim.it
Amministrazione: amministrazione@ucim.it
Consulenza: consulenza@ucim.it
Webmaster: webmaster@ucim.it
Sito internet: www.ucim.it

Banca Intesa San Paolo
IBAN IT56 A030 6909 6061 0000 0071 210
Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi
Via Crescenzo, 25 - 00193 Roma

Inviato in omaggio ai soci dell'UCIM

STAMPA
EuroLit - Roma

Questo numero è stato chiuso il 20 aprile 2020
Finito di stampare nel mese di aprile 2020

ISSN 0036-987X

LA SCUOLA E L'UOMO
Anno LXXVII - Numero 4 - Aprile 2020

SOMMARIO

- 1 Editoriale - Rosalba Candela
RESISTERE PER RIALZARSI
- 4 SPIRITUALITÀ - P. Giuseppe Oddone
RIFLESSIONI AL TEMPO DEL CORONAVIRUS
- 8 Caterina Spezzano - Letizia Cingano
LA DIDATTICA. OGGI DaD
- 14 Roberto Maragliano
UN TEMA E UN PROBLEMA DEL DOPO CORONAVIRUS
- 16 Giuseppe Adernò
NUOVO UMANESIMO DOPO IL CORONAVIRUS
- 19 Domenico Magro
IL NUOVO CORONAVIRUS SARS-COV-2:
IL VADEMECUM PER NON SOTTOVALUTARLO
- 26 Maria Pirozzi
RIFLESSIONI DEL GRUPPO DI LAVORO DaD
DELL'IC GAGLIONE DI CAPODRISE
- 29 Matteo A. Carrera
LA SCUOLA FENICE: IL PERCORSO DI UNA SCUOLA
- 32 Docenti e genitori dell'IC «Berton» Scuole di Pedavena
ESPERIENZE E RIFLESSIONI
- 34 Irene Lancellotti
IL SOSTEGNO A DISTANZA AI TEMPI DEL CORONAVIRUS...
- 36 Maria Grazia Colombo
LA SCUOLA ENTRA NELLE CASE
- 39 Angela Nava Mambretti
SCUOLA-FAMIGLIA AL TEMPO DEL COVID
- 43 Rosaria Picozzi - Maria Picozzi
VALUTAZIONE A DISTANZA: RIFLESSIONI

UN TEMA E UN PROBLEMA DEL DOPO CORONAVIRUS

Roberto Maragliano, già Università Roma Tre

Accolgo volentieri la vostra richiesta di prender parte ad una riflessione generale sui grossi problemi che la pandemia del coronavirus pone alla scuola. Lo faccio, però, antepoendo due considerazioni: con una chiarisco che scrivo queste note quando ancora siamo nel pieno della prima fase, con qualche difficoltà a definire con sicurezza i tempi e i modi della seconda fase; con l'altra dichiaro che, per una scelta etico-politica che mi auguro verrà via via compresa, colloco queste mie considerazioni più nello spazio delle domande che in quello delle risposte.

Mi spiego. Abbiamo a che fare con tre ordini di problemi, almeno per quanto riguarda la loro qualificazione temporale (per altre qualificazioni gli ordini sono molti di più): problemi attuali, problemi di medio periodo, problemi di lungo periodo. Ecco il perché della prima precauzione.

Dico subito che su molti problemi attuali la scuola sta egregiamente lavorando, oggi, con la DaD. «Egregiamente» non significa che tutto vada assolutamente bene. Tutt'altro, significa soltanto che ognuno oggi sa cosa deve fare. Che poi lo faccia bene o male, è un altro discorso. Comunque tutti possono vedere se quel che si fa funziona, ed entro quali limiti. Questo deriva dal fatto che a livello politico è stata fatta per tempo una scelta, quella di chiudere le scuole a aprire la DaD, una direttiva strategica che ha impegnato la scuola tutta. Che poi sia stata scelta felice oppure no, che sia stata ben gestita e amministrata oppure no sono questioni che avremo modo di affrontare, quando ci sarà tempo e voglia di effettuare un bilancio ed individuare le responsabilità per le manchevolezze nonché riconoscere i meriti per le riuscite. Non sono operazioni che possiamo fare ora. Altre urgenze premono.

Si sarebbe tentati di proporre analogo ra-

gionamento per i problemi di medio periodo, dunque per la cosiddetta fase due, che significa l'anno scolastico 2020/21, quando cioè ci si dovrà industrializzare ed adattare a convivere con il virus. È evidente che dovrà essere il decisore politico a individuare e mettere in pratica una linea di intervento. È altrettanto evidente che quella linea non potrà essere tanto rigida da prevedere e controllare tutti gli aspetti della vita quotidiana delle scuole. Orienterà in una direzione piuttosto che in un'altra, stabilirà delle condizioni non aggirabili e sarà più flessibile su altre. Dunque sull'insieme di questi problemi della fase due, presumibilmente quelli che ci impegneranno operativamente dal prossimo autunno, dobbiamo confrontarci già ora che siamo all'inizio della primavera, e mettere sul tavolo idee, progetti, esperienze. Un po' per influire, se possibile, sulla decisione, un po' per prepararci a svolgere al meglio la parte che ci spetterà. Insomma, già nell'attuale frangente, non possiamo non porci e impegnarci a rispondere, noi stessi, all'interrogativo sul come potrà o potrebbe essere la scuola «mista» della presenza e della distanza. Né, ragionandoci, possiamo evitare di mettere a frutto il precipitato personale delle pratiche che abbiamo sviluppato dal momento della chiusura delle scuole e di quanto abbiamo fatto, sia pure in zone limitate di innovazione metodologica e tecnica, prima della crisi sanitaria. Ognuno di noi è chiamato a dare un contributo, in questa fase di dibattito preliminare alla decisione, e sa di poter contribuire attraverso i soggetti che lo rappresentano (le associazioni) ma anche direttamente nelle comunità cui prende parte, incluse quelle di rete. Ecco. Dobbiamo parlare, parlarci, avendo ben fisso questo vincolo concettuale e materiale: per l'anno scolastico 2020/21 la scuola sarà mista, in presenza e a distanza, in aula e in rete. Non possiamo permetterci

di aspettare che sia viale Trastevere a dirci come tutto questo dovrà avvenire, limitandoci poi a bocciarne o promuoverne il contenuto. Dobbiamo metterci ora nelle condizioni di orientarla, quella decisione, e di farlo in termini politici. Dico «politici», non «partitici», e credo di non aver bisogno di spiegare il perché. Naturalmente, non possiamo far scendere in campo i nostri sogni, dobbiamo invece far valere, qui ed ora, considerazioni e piani d'azione che siano il più possibile realistici. Perché, realisticamente, il decisore politico sarà costretto, questa volta, a definire piani concreti di azione e non a scrivere un ulteriore paragrafo del libro dei sogni. Se saranno limitati, quei piani, non potremo far valere i nostri sogni ma dovremo giocare le nostre obiezioni, cioè le risposte che già ora ognuno di noi dovrebbe mettersi in grado di dare, assumendo un «compito di realtà» impegnativo come questo: ossia, come sdoppiare (o raddoppiare) spazi e tempi della scuola per consentirne l'apertura mantenendo contemporaneamente il vincolo del distanziamento, per l'anno scolastico che viene, senza peraltro poter fare affidamento alle risorse economiche e alle soluzioni di innovazione normativa che sarebbero necessarie al fine di realizzare per bene un compito così impegnativo. In termini più crudi, il tema in classe, davvero da maturità, che tutti dovremmo impegnarci a svolgere, qui e adesso, è: «Tenendo conto delle limitate risorse economiche disponibili e dell'impianto gestionale e amministrativo cui risponde l'esercizio delle attività scolastiche, si indichi cosa è utile e necessario fare al fine di rendere positivamente ed efficacemente praticabile l'anno scolastico 2020/21». Scadenza per la consegna dell'elaborazione: il più presto possibile.

Passo ora alle considerazioni per il lungo periodo. Qui, sia chiaro, non possiamo muoverci pensando solo a viale Trastevere e nemmeno possiamo farlo mettendoci in attesa davanti Montecitorio o Palazzo Madama. Su questo terreno non abbiamo altri interlocutori che noi stessi. Il compito che ci aspetta è infatti ben più gravoso né è possibile trovare, attorno a noi, chi l'abbia già svolto. Si tratta di accettare che la realtà delle cose che stiamo provando, nella loro drammaticità, ponga, a noi stessi, un interrogativo di fon-

do: quello sull'identità della scuola. Una domanda inattuale? No. Siamo sinceri, e onesti. In una parte non limitata del nostro pensiero pubblico abbiamo posto una fiducia sempre più incondizionata, lungo la seconda metà del Novecento, sulla prospettiva di portare a risoluzione tanti dei problemi dell'uomo. Lo abbiamo fatto investendo prima di tutto sui meccanismi dei patti e dei contratti sociali. Non lo possiamo negare, questa scelta ci ha fatto compiere enormi passi in avanti. Abbiamo creduto sulla razionalità, anche sul fronte della scuola, ed abbiamo fatto bene a crederci. Ma non ci siamo premuniti rispetto al rischio, sempre incombente, della razionalizzazione. Così facendo, abbiamo trascurato l'esigenza di attrezzarci nei confronti della sorpresa, dell'inatteso (per dirla con Edgar Morin), abbiamo insomma sottovalutato l'esigenza di impegnarci a definire patti e contratti con la natura (per dirla con Michel Serres). Abbiamo creduto tanto nella vita, ma l'abbiamo fatto fino al punto di rimuovere il tema della morte all'interno dei nostri orizzonti di pensiero. Parlo della morte di certe idee. Anche di certe idee di scuola, di istruzione, di educazione.

A questo punto dobbiamo avere la forza di chiederci: l'istituzione scolastica che abbiamo ereditato, consolidato e difeso, con tutti i suoi difetti ma anche e soprattutto con le sue sicurezze, è in grado di dotare noi e chi verrà dopo di noi, in primo luogo chi è già con noi, degli strumenti culturali, tecnici e spirituali necessari per far fronte a questa inaspettata, e non provvisoria, non emergenziale condizione esistenziale, una volta che il velo o meglio la coperta di quelle che un tempo venivano etichettate come le «magnifiche sorti e progressive» hanno mostrato squarci così irrimediabili? possiamo ridurci a ripensare la scuola per quanto riguarda la sua organizzazione interna, la didattica, o anche dobbiamo proporci di ripensarne l'assetto culturale? e, nel caso che la risposta a questa necessità di rivedere il cosa e il come della formazione scolastica possa essere positiva dobbiamo considerare come alleati o come ostacoli le tecnologie digitali e di rete, ovvero i mondi dove si legge e scrive e si fa di conto, come avviene nel mondo della stampa, ma anche si ascolta, si vede e si fanno cose?